

SCHEDA

Gustavo ZAGREBELSKY

Contro l'etica della verità - Mondatori – Mi – 2008 – €15

L'autore (professore ordinario di Diritto costituzionale e giustizia costituzionale nell'università di Torino) è conosciuto per molti volumi, tra li altri, Imparare la democrazia (2007) Diritti e costituzione nell'Unione Europea (2005) La virtù del dubbio: Intervista su etica e diritto (2007)

Il libro in oggetto vuole proporsi come “una riflessione, un esercizio di razionalità contro il dispotismo del dogma e della regola” (dal risvolto di copertina).

Innanzitutto, che cosa vuole significare il titolo nella sua semplicità, nella sua pregnanza? “Contro l'etica della verità significa a favore di un'etica del dubbio. Al di là delle apparenze, il dubbio non affatto il contrario della verità. E' incontestabile che solo chi crede nella verità può dubitare, anzi dubitarne” (pag.VII) Anzi “ il dubbio...presuppone l'afferrabilità delle cose umane, ma, insieme, l'insicurezza di averle afferrate veramente, cioè la consapevolezza del carattere necessariamente fallace o mai completamente perfetto della conoscenza umana” (pag. VII) Quindi, di fatto, il dubbio si trasforma in virtù, con la necessità del dialogo, del confronto, per evitare un solitario essere del pensiero, chiuso in un monologo autoritario e lesivo dell'apporto di altre verità, di altri approdi, di altri orizzonti. Solo il confronto diventa il perno su cui ci si deve muovere.

L'analisi, in questo senso, si puntualizza sulla Chiesa che vive e si materializza in un tessuto politico, sociale, economico, condizionata, ma anche condizionante, con tutto il peso ereditato da secoli di storia. Particolare importanza assumono i Cap. 2 – 5 – 7- 9- 12 – dove si esplicita il pensiero sul rapporto Stato, Chiesa. Cittadini e cattolici; Stato, Chiesa e lo spirito perduto del concordato; Referendum: Chiesa machiavellica ed etica politica dubbia; e per finire - Cosa pensa la Chiesa quando parla di dialogo? – La Chiesa, la carità, la verità.

Vediamo in dettaglio: Innanzitutto si parte da una constatazione sotto gli occhi di tutti “L'epoca della secolarizzazione, si dice, è giunta al termine: Saremmo, ormai, nel post-secolarismo” (pag. 9), ma ciò non significa la sconfitta della religiosità e della sua offerta in campo metafisico ed etico, ma, si fa per dire, una sua rinascita sotto altre vesti. Infatti “ il post-secolarismo (è) determinato dalla crisi della soggettività raziocinante che segna il tempo in cui i soggetti della vita secolari si rivolgono di nuovo costitutivamente, e non per semplice nostalgia o conforto interiore alla religione e alle prestazioni sociali di cui essa è capace” (pag. 9 – 10). “La religione e le sue istituzioni sarebbero ancora una volta chiamate dalle circostanze a distogliersi dal culto della parola di Dio per offrirsi come puntelli etici per reggere le sorti di società disorientate ed incapaci di uscire dalle loro stesse contraddizioni” (pag. 10). A questo punto entra il problema dello Stato e del suo essere nel mondo secolarizzato. “Di che cosa vive lo Stato e dove trova la forza che lo regge e gli garantisce omogeneità, dopo che la forza vincolante proveniente dalla religione non è e non può più essere essenziale per lui?”(pag. 11).

Ed ancora “fino a che punto i popoli uniti in Stati possono vivere sulla base della sola garanzia della libertà, senza avere cioè un legame unificante che precede tale libertà?” (pag. 11). Si vuol fare riferimento allo Stato liberale espressione di bisogni primari e secondari a cui dare compimento, ad un tessuto sociale in cui la Chiesa vuole essere testimone viva, direttiva, “rappresentante di un ethos generale che avanza la sua candidatura a valere per la società tutta intera” (pag. 17). La Chiesa si offre come custode di valori che sono suoi e che essa vuole gestire, cadendo in confusioni ed inganni, in equivoci e stato di tensione (pag.17), evitando,

spesso, il dialogo, base irrinunciabile in uno stato democratico liberale. “La capacità di dialogo equivale alla disponibilità all’auto-modificazione in base a buoni argomenti (razionali e religiosi, ma questi ultimi sostenuti con argomenti capaci di valere in generale). Se non è così, il dialogo si trasforma in un monologo tra sordi.” (pag. 27). Ma oggi è il concetto di laicità a farsi strada, nella reciproca tolleranza e tutela di tutte le espressioni, opinioni, tendenze, con confronto, dialogo, poiché ogni verità e parte di altre verità altrettanto da accogliere.

Cosa pensa la Chiesa quando parla di dialogo? Partiamo da un basilare principio di buon senso, cioè che “Il dialogo, anche quello frequentemente auspicato tra i cattolici e gli altri (che si indicano, in negativo, come non cattolici) presuppone una condizione: che le parti si riconoscano pari, in razionalità e moralità” (pag. 79). Siamo quindi su un concetto di parità che apre la strada ai valori che devono essere posti sullo stesso piano, religiosi e laici, puntando sulla libera scelta del cittadino che vive ed opera in uno stato di diritto: purtroppo, spesso, “l’interlocutore non cattolico per la Chiesa è uno che, in moralità e razionalità, vale poco o niente; è uno che le circostanze inducono a tollerare, ma di cui si farebbe volentieri a meno”(pag.83). Ed allora, in questo contesto il dialogo si trasforma solamente in una tattica di opportunità:

Un secondo gruppo di capitoli appare ricco di stimoli: Cap. 10 – Cattolicesimo e democrazia – Cap.11 – Disagio democratico – Cap. 16. Democrazia. Non promette nulla a nessuno, ma richiede molto da tutti. Ed infine l’Epilogo. Democrazia, opinioni e verità.

Partiamo da una domanda “Cattolicesimo e democrazia sono compatibili?: Non è affatto una provocazione: è un problema reale” (pag. 87). La Chiesa non si è mai posta il problema in modo veramente sentito, si sempre limitata a chiedere “il rispetto di quelli che riteneva i suoi diritti” (pag.87), in seguito la sua scelta è stata “preferenziale per la democrazia, il regime più conforme al diritto-dovere di partecipazione politica dei cittadini e dei cattolici in particolare.”(pag. 87), facendo però una critica serrata al relativismo che viene ad inficiare la dogmaticità, si fa per dire, dei valori religiosi. Ma convinzioni, valori, fedi non possono essere imposti a nessuno, devono convivere nel libero gioco democratico “devono poter entrare nel libero dibattito per cercare condivise soluzioni normative ai problemi del vivere comune, senza vali pregiudiziali. La democrazia deve essere orgogliosa di questo suo carattere” (pag. 89).

La democrazia presuppone il confronto, il dialogo, l’apertura ad opinioni diverse, nella reciproca tolleranza, solo così il processo sarà arricchente: competizione politica significa tutto questo, in effetti “la democrazia, non basandosi sulla verità, ammette le opinioni”(pag.163).

In conclusione “essere per l’etica del dubbio non significa dunque affatto sottrarsi al richiamo del vero, del giusto, del buono e del bello, ma, propriamente, cercare di rispondere alla chiamata, in libertà e responsabilità verso sé e verso gli altri”(pag. VIII).